

LA COSTITUZIONE DEL VENETO

Relatore: [Marino Finozzi](#), Presidente del consiglio della Regione Veneto

Martedì 28 marzo 2006

NOTA: TESTO NON RIVISTO DALL'AUTORE

Per merito dello Statuto della Regione del Veneto vi sono cose che abbiamo già approvato come Statuto nel 1972. Vedremo quali sono le cose buone che io manterrei e continuerei a dare nel prossimo Statuto e quali sono invece le cose che attraverso tutta una serie di devoluzioni, di competenze dallo Stato centrale verso la periferia si vengono ad accorpate attraverso lo Statuto stesso. Poi lascerei l'ultima parte a voi aprendo un dibattito, cercando anche di confrontarsi su altre questioni non legate specificatamente al tema di questa sera.

Innanzitutto delle venti regioni d'Italia, quindici sono a Statuto ordinario e cinque a Statuto speciale o straordinario: il Friuli-Venezia-Giulia, il Trentino-Alto-Adige, la Sicilia, la Sardegna e la Valle d'Aosta. Tutte queste regioni hanno acquisito questa condizione di specialità nell'immediato dopoguerra, perché hanno dei territori cuscinetto tra la popolazione di origine italiana e la popolazione, ad esempio nel caso del Trentino-Alto-Adige, di origine tedesca. In quell'occasione il governatore austriaco Gruber e De Gasperi, per quanto riguarda il governo italiano, trattarono le condizioni per cercare un ammortizzatore fra queste due culture così diverse e diedero a quel territorio dei particolari benefici che oggi forse non hanno più gran significato perché i confini non ci sono più tra queste due nazioni. Però i benefici restano e creano delle situazioni anche di disagio per coloro che invece abitano in Veneto e si trovano al confine con questo territorio.

Il primo Statuto ad avere la specificità fu quello della Regione Sicilia, concessa soprattutto per i favori che quella regione portò in occasione della liberazione dell'Italia. In quel periodo nacquero anche dei movimenti indipendentisti in Sicilia. C'era una forte tensione perché la Sicilia fosse un Paese indipendente dal resto d'Italia e così vennero concesse queste particolari condizioni di autonomia. Pensate che l'autonomia della Sicilia è talmente forte che il governatore della regione è paragonato a un ministro che partecipa ai lavori del Consiglio dei Ministri. I Consiglieri regionali della Sicilia sono paragonati a dei parlamentari e si danno il titolo di Onorevole, titolo autoreferenziale di cui comunque loro si possono fregiare. I benefici della Val d'Aosta e della Sardegna vennero dati invece per la presenza di particolari gruppi etnici che fecero valere le proprie ragioni e quindi vennero concesse alcune particolari agevolazioni e autonomia, soprattutto in campo fiscale. Il Friuli ebbe questa condizione di beneficio quando nel 1954 ci fu la divisione di Trieste, con parte del territorio in mano all'Italia e parte invece in mano alla Jugoslavia. Si dovettero quindi creare dei cuscinetti, delle aree dove la differenza fra i due Stati fosse la minore possibile.

Le restanti quindici regioni furono riconosciute dalla Costituzione nel 1948 ma nacquero effettivamente solo nel 1970 perché solamente nel 1968 il Governo emanò quelle che furono le direttive dei cosiddetti regolamenti applicativi per dare la possibilità alle regioni di costituirsi. Quindi anche la Regione Veneto è un'istituzione direi abbastanza recente, nata appunto nel 1970. Nel 1971, quindi nell'arco proprio di pochi mesi, tutte queste quindici regioni si diedero un proprio Statuto; quello del Veneto fu approvato proprio nel 1971. Lo Statuto delle regioni a regime ordinario viene approvato con una legge nazionale, quindi non è sufficiente che sia la regione direttamente interessata ad approvare il proprio Statuto. C'è quindi anche un confronto di compatibilità fra le competenze regionali e quelle nazionali. Da allora lo Statuto subì ben poche modifiche perché dal '70 in poi non ci furono grandi novità nelle competenze che lo Stato riversa verso le Regioni.

Dopo il 1999-2001, con la Bassanini che modifica il Titolo V, le Regioni assumono poteri ben più forti rispetto a quelli che avevano in precedenza. Ecco allora la necessità da parte di tutte le regioni di ammodernare e adattare i propri Statuti verso quelle che erano le nuove competenze e i nuovi impegni che queste amministrazioni avevano. Alcune regioni hanno già dato avvio alla modifica del proprio Statuto o l'hanno anche già approvato, come ad esempio la Puglia, la Calabria, il Lazio, la

Toscana, l'Emilia-Romagna, le Marche, il Piemonte, l'Umbria e la Liguria, mentre altre ancora non hanno fatto questo ammodernamento del proprio Statuto, fra le quali la Lombardia, la Campania e il Veneto.

Per entrare nel merito del nostro Statuto, il Veneto ha iniziato ad elaborare una proposta agli inizi della 7° legislatura, cioè nel 2000. In quel periodo c'era appunto la forte novità della modifica del Titolo V e una forte pressione da parte del Governo centrale per far sì che le regioni potessero modificare il proprio Statuto nell'arco di qualche mese. Ben cinque proposte furono depositate per modificare lo Statuto. Forse qualcuna era strumentale, forse qualcuno l'ha fatto perché non voleva essere di meno rispetto a qualcun altro, ma le proposte per il nuovo Statuto del Veneto furono cinque. Ovviamente alla fine si doveva arrivare ad un compromesso, ad una condivisione per portare un' unica proposta in discussione nell'apposita Commissione e poi nel successivo Consiglio Regionale. Quindi si è cominciato ad elaborare, discutere e approfondire tutti gli argomenti che hanno preso posto nelle cinque differenti proposte di Statuto. Ci fu anche un serrato confronto con le rappresentanze economiche e sociali del Veneto e alla fine del 2003 fu partorita un'unica proposta da portare in Commissione. Ovviamente non era completamente condivisa da tutte le forze presenti nel Consiglio Regionale, ma almeno c'era un'unica bozza, un unico documento su cui iniziare la discussione vera e propria. Ci furono decine e decine di riunioni della Commissione stessa, ci furono parecchi incontri con i rappresentanti socio-economici della regione, di cui dicevo prima, ma non ci fu mai una condivisione piena, soprattutto nella prima parte dello Statuto.

Io volevo accennare quali erano i principi più importanti già presenti nella prima legge con la quale si approvò lo Statuto della Regione nel 1971. Già allora si parlava del Veneto come di una regione autonoma, dichiaratamente precisando “nell'Unità della Repubblica Italiana”, secondo i principi e i limiti della Costituzione e così via. Ma è un riconoscimento importante già da allora. Pensate che nell'art. 2 si citava testualmente che l'autogoverno del popolo veneto (la definizione di "popolo veneto" come popolo appartenente alla stessa regione lo troviamo solo ed esclusivamente nello Statuto della Regione Veneto) si attua in forme corrispondenti alle caratteristiche tradizioni della sua storia. Quindi c'è un forte richiamo alle proprie tradizioni. Questo è stato uno dei motivi per cui nella discussione della scorsa legislatura non ci si è trovati d'accordo, almeno nel 70% del Consiglio, su questa proposta. Lo Statuto non può essere approvato con una normale legge elettorale e con una rappresentanza semplice. Ci deve essere almeno il 70% del Consiglio d'accordo su una proposta condivisa. Ecco allora inserire dei *distinguo* rispetto alle proprie appartenenze. C'erano alcuni gruppi che sostenevano che il principio su cui si doveva basare lo Statuto era la liberazione, che è sicuramente un grande valore, ma tanti dicevano che non era quello principale, quello che dava una fisionomia chiave allo Statuto. Qualche altro gruppo invece proponeva che il principio su cui si doveva basare lo Statuto erano le radici e il riferimento alla cultura cristiana, cosa che io condivido e che il partito a cui appartengo ancora propone. Altri cercavano di mediare con altre soluzioni che però non hanno mai avuto riscontro. Quindi, non arrivando mai ad una definizione vera e propria di una proposta condivisa, ad un certo punto la Commissione Statuto della legislatura precedente, quindi 2000-2005, si è resa conto che non c'erano più i tempi per portare a termine una discussione in Consiglio Regionale in tempo utile per vedere un'approvazione definitiva. Dunque verso la fine del 2004 la Commissione decise di non riunirsi più e di spostare tutta la questione nella successiva legislatura.

Nella legislatura 8°, ad aprile 2005, abbiamo ereditato una bozza che era già stata in qualche modo condivisa in gran parte, ma affiancata a questo documento c'era tutta una serie di emendamenti (ben 500) dove ogni consigliere cerca di portare un po' di più lo Statuto verso quelle che sono le proprie convinzioni partitiche e ideologiche. Allora io appena ho ricevuto l'incarico di Presidente del Consiglio Regionale nel luglio 2005 ho cercato di portare l'attenzione allo Statuto non più solamente all'interno di un'unica Commissione, ma che fosse un argomento incamerato presso l'ufficio di Presidenza dove ci sono io, ci sono due Vice Presidenti, che casualmente, fatalità, erano rispettivamente Presidente e Vicepresidente della Commissione precedente, con una conoscenza ed esperienza accumulata nei cinque anni precedenti, importante da portare come strumento per

velocizzare e agevolare la discussione. Cosa che invece non si è realizzata perché sapete che in politica succede spesso e volentieri che gli interessi destati tra il rispetto degli equilibri tra forze politiche che compongono la maggioranza e l'opposizione creano delle situazioni in cui non sempre il buon senso è l'elemento base che può far decidere in un modo o nell'altro. Quindi sono gli interessi di bottega, scusate questo termine un po' folcloristico, che portano a decidere che magari non è importante che le cose funzionino linearmente ma che è più importante rispettare in maniera diffusa gli accordi elettorali. Fu costituita verso la fine dell'anno la nuova Commissione Statuto che oggi è diventata a tutti gli effetti efficace e operativa. Il nuovo Presidente è il Consigliere Piccolo del partito dell'UDC. Adesso ovviamente i lavori sono sospesi per l'imminente scadenza elettorale. Subito dopo questa nuova Commissione inizierà a trattare, ridiscutere e a cercare una condivisione sullo Statuto stesso.

Cos'è successo nel frattempo? Il Veneto ha cominciato a soffrire da un punto di vista economico e politico per scarsa rappresentatività a livello romano e questo ha portato a far sì che anche l'attuale bozza di Statuto, così fortemente discussa e elaborata nella passata legislatura, cominci ad essere superata da nuove esigenze e nuovi bisogni che questo Veneto ogni giorno cerca di manifestare in maniera anche un po' discutibile. Faccio riferimento per esempio al fatto che alcuni Comuni del Veneto, per sentirsi meno discriminati rispetto ad altri che si trovano in altre Regioni, cerchino con un referendum di spostare i confini e passare in altre regioni; abbiamo visto proprio qui in provincia di Venezia domenica scorsa un referendum che ha interessato alcuni Comuni del Veneto orientale per chiedere ai cittadini se intendevano passare in Friuli-Venezia-Giulia perché in quella regione ci sono condizioni di privilegio completamente diverse e sicuramente migliori rispetto a quelle che si possono godere in Veneto. Lo stesso si è fatto a Lamon, piccolo Comune in provincia di Belluno a confine con la Provincia di Trento. L'Altopiano di Asiago sta cercando di raccogliere firme per provocare anche in quel territorio un referendum del genere e così tanti altri Comuni. Di questo passo ovviamente corriamo il rischio che spostiamo sempre più verso il sud il confine del Veneto. Chiaro che nessuno di noi ha interesse domani mattina a svegliarsi in Trentino o in Friuli, o appartenente a qualche altra regione. Credo che tutti siamo orgogliosi di essere veneti. Vorremmo però che queste differenze fossero almeno inferiori rispetto a quelle che oggi viviamo. Non è più concepibile il fatto che un cittadino, solo per il fatto di essere nato e di vivere nel Veneto, goda di una situazione completamente diversa rispetto al cittadino nato a Trento o a Pordenone. Ormai le motivazioni per cui a questi territori sono stati concessi benefici e privilegi sono svanite, perché di colpo l'Europa ha eliminato qualsiasi differenza e confine. Allora dobbiamo ritrattare quello che oggi è un rapporto tra Stato centrale e territorio. Ecco allora che tocca lo Statuto assumere questo ruolo, in quanto strumento per trattare il rapporto tra Stato centrale e Regioni. Però questo Statuto forse non è così completo e perfetto per questo tipo di azione, di forzatura. Ecco perché la prossima Commissione Statuto ha questo compito molto importante: ricondizionare, trattare quelli che sono i rapporti fra questi due livelli istituzionali nazionali.

Forse per opportunismo, per strumentalizzazione o per convinzione, in queste ultime settimane sono state presentate sia dal centro sinistra che dal centro destra tre proposte di legge con le quali si cerca di chiedere che venga applicato in maniera chiara e diretta il federalismo fiscale, un altro elemento importante che questo Statuto forse in quel periodo non aveva riconosciuto come nuovo elemento base e che oggi, viste le mutate condizioni socio-economiche del Veneto, diventa invece una delle richieste più forti che il nostro territorio esprime. Il federalismo fiscale è assolutamente necessario per dare la possibilità a tutto ciò che lo Stato centrale ha trasferito alle Regioni di essere tradotto in strumenti: è inutile che noi abbiamo delle nuove competenze e strutture se poi non abbiamo le risorse per tenerle vive e per tenerle in piedi. Abbiamo difficoltà anche a fare programmazione, che dia la possibilità al Veneto di ristrutturarsi dal punto di vista anche viario e di collegamenti, che permetta alle nostre imprese di mantenere quella competitività che è stata persa perché il mondo è cambiato completamente, verso la colonizzazione dei mercati. A questo Veneto che è stato per tanti anni la locomotiva del Nordest, la locomotiva d'Italia e anche d'Europa. C'erano anche università americane che venivano a studiare il fenomeno micro-piccole imprese, il

meccanismo delle imprese familiari che ha portato a questo sviluppo, che ha dato prosperità al territorio. Oggi questi elementi non sono più validi dal punto di vista competitivo perché le regole sono cambiate. Allora ecco la necessità che sia la politica ad assumersi l'onere e l'impegno di dare al territorio quella competitività che ha perso, attraverso la rivoluzione che abbiamo visto dal punto di vista economico e commerciale.

Allora se noi dobbiamo dare al Veneto una condizione diversa rispetto a quella che ha vissuto fino ad oggi dobbiamo avere delle risorse che ci permettano di funzionare meglio a lungo termine, cosa che invece oggi non è possibile. Oggi Regione, Province e Comuni sono assoggettati alla Finanziaria nazionale, quindi devono aspettare che il Governo nazionale decida con quali forme e quali tempi trasferire le risorse al territorio, per poi a loro volta decidere cosa fare di quelle risorse. Ma si può arrivare anche a metà dell'anno in corso per avere la certezza e la garanzia di un trasferimento che fino all'anno precedente avevano garantito in certi modi e l'anno successivo non c'è più. Ecco allora l'incapacità da parte di una Regione, ma, ripeto, anche di Provincia e Comune, di fare programmazione. Questo impedisce di realizzare quel livello non ancora definito di grandi opere di cui questo Veneto oggi ha la necessità. Ecco allora l'importanza del federalismo fiscale. Federalismo fiscale non significa aggiungere fiscalità a quella già esistente, non significa aggiungere pressione fiscale ai cittadini che già soffrono sotto questo peso. Significa ripartire, con quello che c'è, le risorse che il gettito fiscale del territorio riesce a produrre in percentuali, rispetto a quelle che sono le competenze: abbiamo quindi la certezza di quello che entra e quello che quindi possiamo fare attraverso gli investimenti.

Ci sono dicevo tre proposte di legge presentate nell'arco di questi ultimi dieci giorni che diventeranno di grande dibattito e discussione subito dopo le elezioni, anche per dare continuità a un Consiglio straordinario che la Regione ha avuto il primo dicembre ultimo scorso con come unico tema quello del federalismo fiscale nel Veneto. Quindi come vedete argomenti che fino a due-tre anni fa erano sentiti marginalmente diventano invece di importanza strategica per lo sviluppo della nostra Regione.

Io ritengo forse che la scarsa attenzione che c'era per questi argomenti due-tre anni fa derivava dal fatto che c'era un'economia che dava a tutti un certo benessere, una certa tranquillità economica, che ci faceva magari perdere l'attenzione su quelli che erano invece i termini che potevano derivare da una fiscalità più presente ma più efficace del nostro territorio. Oggi invece che soffriamo di questo, che abbiamo problemi ad avere le idee chiare su ciò che sarà il futuro sul nostro territorio diventa importante aver maggior chiarezza sui rapporti con lo Stato centrale. Questo non significa chiedere situazioni, che qualcuno ha paventato, di disgregazione dello Stato, di separazione o di cose di questo genere: diventa invece una forma più corretta, più giusta e più lineare di rapporti che un territorio ha con uno Stato che cerca di rappresentarlo. Sono delle condizioni amministrative e politiche che già vediamo applicate con successo in Stati come la Germania, la Spagna, l'Inghilterra e lì non mi sembra regni una situazione di pericolo di secessione o che ci sia diversità di trattamento fra cittadini di serie A e di serie B. E' una situazione di coerenza e di correttezza nei confronti di un territorio che ha delle esigenze che fino a qualche anno fa superava attraverso una situazione economica e produttiva florida che oggi invece non ha più e che ha bisogno di compensare appunto con risorse che vengono prodotte in questo territorio. Questo contribuirà anche a dare continuità e soprattutto a garantire una qualità di vita che forse abbiamo perso anche attraverso la forte industrializzazione che il territorio ha subito. Quindi oggi non è più tempo di cercare soluzioni di mediazione tra lo Stato centrale e la periferia, a mio parere, ma è tempo che ci sia serietà nei rapporti a prescindere dal fatto che ci siano delle divergenze su quello che può essere lo sviluppo del nostro territorio.

Ma prima dobbiamo pensare a come far fronte a queste emergenze. Tornando a quelli che erano i motivi per cui non siamo riusciti ad approvare lo Statuto nella passata legislatura, uno dei motivi dove ci siamo impuntati, dove abbiamo cercato di non far sì che fosse superato come principio, è quello del legame con la nostra cultura, che chiaramente è legato ad una cultura cristiana, che ha dei principi, che ha dei valori, delle regole che noi non vorremmo fossero superate da altre situazioni e

che proprio in questo periodo vediamo attaccare spesso e volentieri la nostra Regione. A volte è molto più facile riuscire a trovare degli accordi, delle sintonie su cose che magari non hanno grande importanza per quanto riguarda lo sviluppo del nostro territorio: sui principi fondamentali, sul legame della nostra cultura, sul fatto che il Veneto è riuscito a trasformarsi da una delle regioni più povere nell'immediato dopoguerra in una delle regioni più sviluppate dal punto di vista economico. [Il Veneto] ha come base, come origine una cultura ed un legame con la propria storia che non può essere dimenticata. Ecco che allora ci sono state forti e ferme pressioni su questi principi, perché riteniamo che non possano essere superati da qualsiasi altra situazione che possa essersi verificata successivamente. Queste a grandi linee sono le cose che sono successe dal 1971 in poi.

DIBATTITO

1. Riguardo al referendum dei Comuni: a parte che di tutti questi referendum, ne sono praticamente passati due, ho qualche difficoltà a pensare che sia solamente uno spirito di appartenenza a far sì che Cinto o Lamon decidano di passare in una regione diversa. Può darsi che ci sia un legame: i cintesi si sentono più pordenonesi che veneti da sempre e Lamon si sente più trentino, ma mi sembra un po' riduttivo questo modo di ragionare. Ci deve anche essere una motivazione diversa. Mi pare di notare che si punti al fatto che questi passaggi sono dovuti a delle agevolazioni economiche che da una parte ci sono dall'altra no. Questi due paesi sono degli arraffasoldi che vogliono andare di là solo per i soldi.

Perché non ho visto casi di Comuni trentini o friulani che chiedono di passare al Veneto? Se non ci sono queste situazioni allora c'è solo una richiesta di lasciare una regione che ha meno condizioni favorevoli per passare in una dove la situazione è migliore e non c'è nessuno che fa il percorso inverso. Sicuramente ci saranno dei legami culturali, ma sempre lungo una linea di confine i legami ci sono. Io abito nell'alto Vicentino. Da casa mia il confine con Trento dista una ventina di chilometri. E' chiaro che le persone che abitano a confine si sentano un po' trentine ed un po' venete. Ed allora nel momento in cui devono scegliere, preferiscono essere trentini rispetto a veneti, ma credo che il motivo scatenante sia non di essere egoisti e di volere di più, ma di essere pari ai cugini trentini ai cugini friulani in maniera più semplice e veloce rispetto a quello che può avere il Veneto con un riconoscimento di Statuto particolare, tale quello trentino tale quello friulano. Ecco, una motivazione culturale può esserci ma secondo me non è quella determinante. L'ha dimostrato il fatto che alcuni comuni hanno preferito mantenere lo status di veneto rispetto a quello friulano, perché la radice culturale forse è stata più forte di quella economica e quindi penso che sia proprio la motivazione economica a scattare e far scatenare la scintilla di chiedere l'ammissione.

Vediamo l'Altipiano di Asiago (io abito alle pendici dell'Altipiano di Asiago): non sono mai stati trentini, forse non sono nemmeno veneti perché la loro cultura è cimbra. La loro è cultura della spettabile reggenza dei 7 Comuni ed ha fatto sì che fosse una comunità abbastanza chiusa, ma hanno chiesto di passare sotto la provincia di Trento, sicuramente non perché si sentono trentini, anzi c'è sempre stata una antipatia viscerale tra l'Altopiano di Asiago e Trento. Quindi specialmente lì, purtroppo non è la motivazione principale. Io vorrei, ma i dati mi portano a pensare ad una cosa diversa.

2. Sul federalismo fiscale, in questi ultimi tempi sono state presentate due proposte, che contengono misure diverse, dal gruppo di Centro Sinistra ed in particolare dalla Margherita. La Margherita ha presentato due progetti di legge con i quali chiede allo Stato Centrale di legiferare in materia di federalismo fiscale, sulla base anche della Bassanini e delle leggi successive. La terza proposta di legge invece è stata proposta dalla Giunta Regionale, in base a quello che era stato il risultato di quel Consiglio Regionale del 1° dicembre, nel quale la Giunta decise di incaricare quattro saggi, ovviamente esperti in materia di fiscalità, esperti Costituzionalisti per andare sempre nella richiesta da parte dello Stato centrale di legiferare, cosa che invece manca proprio su questo tema.

Tempo fa osservavo sui settimanali e giornali vari i trasferimenti dello Stato agli Enti locali e in modo particolare alle Regioni. Erano riportati dati fra quanto ogni singola Regione riceveva dallo Stato come versamento e quanto versava allo Stato per la quota spettante e risultava chiaramente

che almeno quasi tutte, se non ricordo male, cito a memoria, le Regioni a Statuto speciale come anche molte Regioni del Sud ricevevano di più dallo Stato di quanto versavano. Credo che la battaglia sul federalismo fiscale abbia origine anche da quello. Dopo, le conseguenze possibili per le disparità possiamo esaminarle, ma mi pare che ci sia un discorso di questo genere, cioè in pratica molte Regioni danno allo Stato più di quanto ricevono e quindi chiedono che questa situazione venga un po' riequilibrata attraverso appunto il meccanismo del federalismo fiscale. Non so se sia giusto per qualche altro elemento.

Le Regioni hanno un particolare interesse per quanto riguarda il reddito fiscale perché hanno appunto avuto in questi 5/6 anni, dalla Bassanini in poi, tutta una serie di competenze ma senza un reale trasferimento di risorse. Spesso e volentieri questo Governo, come quello precedente, io non faccio distinzione, ha detto alle Regioni a Statuto ordinario "da domani questa è una vostra competenza, cercate di arrangiarvi per quanto riguarda le risorse necessarie per dar corpo a questa competenza": quindi si è avuto un aumento dell'Irpef, si è avuto un aumento della benzina, del gas, queste cose qua, che sappiamo tutti ogni anno dover in qualche maniera con sofferenza dover applicare. Ecco perché noi chiediamo invece un rapporto diverso. Sì nuove competenze, ma anche nuove risorse. Se oggi una nuova competenza in carico allo Stato ha delle risorse per far fronte a questa competenza e domani mattina trasferisce quella competenza alla Regione, deve contestualmente trasferire anche le risorse necessarie. E' talmente vivo questo problema non solo in Veneto ma in tutte le Regioni a Statuto ordinario che nel prossimo mese di giugno proprio a Venezia organizzeremo un'assemblea di tutte le Regioni d'Italia e delle associazioni che rappresentano tutte le Regioni e terremo un dibattito, un'assemblea sul tema del federalismo fiscale appunto perché non è solo un'esigenza sentita nel Veneto ma ormai è diventata un'esigenza da parte di tutte quelle Regioni che soffrono queste differenze di trattamento. Lo stesso lo faremo a fine ottobre-primi di novembre: sempre Venezia sarà la città che accoglierà le 75 tra Regioni e Province Europee, con potere legislativo, anche queste raggruppate attorno ad una confederazione. Ed anche queste 75 Assemblee legislative europee tratteranno la questione del federalismo fiscale, anche per confrontarsi su temi diversi. Sappiamo per esempio che realtà come la Catalogna, la Scozia, la Baviera, il Galles, hanno delle particolari condizioni di autonomia fiscale che permette loro di avere una situazione migliore rispetto a quella di tante altre regioni, soprattutto Italiane; vorremmo quindi confrontarci sui diversi sistemi istituzionali di rapporti con lo Stato Centrale, anche nei rapporti dell'Europa. Per capire se questa Europa diventa tale solo quando conviene ai poteri forti, oppure diventa un'Europa delle Regioni dove c'è maggior attenzione all'esigenza di tutta la popolazione che compone appunto l'Europa. Spesso e volentieri vediamo questa Europa che pone delle condizioni invece di portare benefici per il fatto di essere componenti facenti parte della stessa comunità. Vorremmo anche un po' cambiare la fisionomia di questa Europa, trasformarla appunto da un'Europa degli interessi ad un'Europa invece delle Regioni, dei popoli con diverse condizioni, diverse esigenze, però con un unico riferimento: quello Europeo.

3. Voto agli immigrati. Lo Statuto, nelle varie ipotesi presentate, mostra di tenere in considerazione più o meno la possibilità di dare il voto agli immigrati. C'erano state delle proposte che chiedevano immediatamente la possibilità di dare il voto agli immigrati. Noi siamo convinti che il voto all'immigrato deve essere dato, così come viene rispettato dalla legge nazionale, nel momento in cui quella persona assume il ruolo di cittadino italiano a tutti gli effetti quindi assume anche tutti quelli che sono i diritti e i doveri di un cittadino. Personalmente penso che a livello comunale questo possa anche accadere perché i problemi che interessa un Comune sono molto più vicini al cittadino, ai bisogni di ogni giorno. Più si va su come livello istituzionale più la questione diventa politica e quindi vorrei che questo voto fosse dato a quelle persone che vivono non da qualche giorno, ma da sempre in quest'area.

4. Il Presidente del Consiglio come qualsiasi altra nomina che viene fatta in Regione è frutto di un accordo elettorale, un accordo di programma, un accordo di governo che una parte del Centro Destra si è impegnata a portare avanti una volta che ha ottenuto la maggioranza dei voti e quindi la nomina del Presidente del Consiglio, come la nomina del Presidente della Giunta, è stata decisa da

una forza politica. La nomina del Presidente del Consiglio è stata proposta da un'altra forza politica che compone la maggioranza e quindi è normale che quando questa nomina viene concessa a uno dei movimenti, a una delle forze politiche che compongono la maggioranza, la maggioranza si adegui così come succede a tante altre nomine. Noi nominiamo centinaia di persone in vari luoghi e in vari livelli. Toccava alla mia forza politica esprimere una candidatura per il Consiglio Regionale. Il partito ha deciso che io fossi la persona più indicata per coprire quella carica; poi ho avuto il voto anche dal resto della maggioranza e minoranza com'è normale che sia.

5. Lo Statuto che il Veneto non ha visto approvato nella legislazione scorsa crea appunto delle diversità sui principi fondamentali, ma non è stato approvato in via definitiva anche perché agganciato allo Statuto ci sono altri due importanti elementi. La legge elettorale, cioè la modalità con cui si va a votare per eleggere il Consiglio Regionale e anche le modalità con cui si vota e nomina il Presidente o Governatore. Voi sapete che la nuova legge elettorale nazionale prevede che ci sia elezione diretta del Governatore. Galan è stato eletto per suffragio dei cittadini veneti, non è stato votato dal Consiglio Regionale: è stato il cittadino a votare il Governatore. C'è stata la proposta di Galan del Centro Destra, c'è stata la proposta di Carraro del Centro Sinistra e quindi voto diretto, elezione diretta. Però questo impedisce che ci sia qualcosa che in qualche modo controlli l'operato del Governatore. Soprattutto nel Veneto.

Una premessa. Sapete quando ci fu l'esplosione di Tangentopoli nel 1991/92 ci furono dei ricorsi a delle leggi un po' particolari: decisero che tutti i politici erano dei farabutti e quindi si doveva spostare quanto più possibile il potere gestionale nelle strutture burocratiche. La politica in questa fase ha perso tantissimo potere decisionale. Oggi tutto ciò che noi proponiamo non ha senso perché è stato spostato l'asse del potere nella parte tecnico-burocratica rispetto a quella politica. Da tutto ciò ha conseguito poi il fatto che il Governatore eletto dai cittadini assume un potere forte rispetto ad un Consiglio che legifera, che controlla, che valuta avendo un potere sicuramente di molto inferiore. Ecco allora lo Statuto, che ha anche il compito, l'obbligo, di riequilibrare i due ruoli, quello legislativo e quello invece operativo e gestionale, che ha riferimento in Giunta.

Il secondo elemento riguarda invece il regolamento che oggi fa funzionare il Consiglio Regionale. Oggi purtroppo gran parte dei motivi per cui non riusciamo a legiferare velocemente, non riusciamo a tradurre un'idea, una proposta in strumento velocemente è perché purtroppo abbiamo un regolamento del Consiglio Regionale che permette anche al singolo consigliere, se vuole fare ostruzionismo, di farlo in maniera pesante. Pensate che è possibile presentare centinaia di emendamenti a una legge; qualsiasi consigliere lo può fare. Un emendamento cos'è? E' una proposta di modifica delle leggi stesse, che può essere una piccola parte o no, nell'interesse della legge stessa. Quindi quando una legge prevede una determinata cosa, basta presentare cento emendamenti, ognuno di questi dice: una virgola prima, una virgola dopo, una lettera prima, una lettera dopo e per ogni emendamento il Consiglio è obbligato a discutere e approvare o bocciare quell'emendamento. Discutere, approvare o bocciare l'emendamento, sapete cosa significa? Significa che per ogni volta si dà la possibilità a tutti i 60 Consiglieri di intervenire per cinque minuti nella discussione, di intervenire 5 minuti quando è il momento di votare.

Per esempio in occasione della legge che riguarda la caccia (un argomento sempre che crea molte divisioni all'interno del Consiglio Regionale perché ci sono i cacciatori e chi invece ha idee diverse rispetto alla caccia, quindi chi vuole opporsi al piano faunistico, alle regole della caccia), pensate: se un consigliere propone 1500/2000 emendamenti è chiaro che blocca completamente il Consiglio e questo è lo strumento che ha il consigliere di opposizione per portare a casa qualcosa che non sempre è legato a qualche principio ideologico fondamentale o collettivo, magari porta a casa il marciapiede del proprio paese o l'asilo del paese vicino. Però questo crea ovviamente dei blocchi, dei freni forti, insuperabili. Allora, ecco il fatto che ci sia un regolamento da rivedere, [per far sì che non] aumenti in maniera esponenziale la capacità da parte dei Consiglieri di voler portare a casa qualcosa di più rispetto a quello che possono portare a casa; un regolamento diverso, una legge elettorale diversa impone condizioni diverse. Ecco allora: un equilibrio [diverso] tra i due livelli, esecutivo e legislativo (che sono il Consiglio e la Giunta) ed un regolamento diverso dell'uno e

dell'altro sono elementi che hanno fatto arenare, fino ad oggi, le proposte di Statuto.

Cosa vi fa pensare che le cose cambino? Siamo ormai arrivati a una situazione dove una ulteriore bocciatura, un ulteriore spostamento della discussione dello Statuto, farebbe sì che qualsiasi cittadino sarebbe titolato e avrebbe tutto il dovere di prenderci a calci. Da 11 anni non riusciamo ad arrivare ad una proposta seria da votare da portare avanti.

6. Per quanto riguarda rapporto tra le competenze della Regione, delle Province e dei Comuni. La Regione avrebbe più un ruolo di coordinamento che di gestione vera e propria. La Regione per esempio, in materia di urbanistica, anche attraverso una nuova legge, ha il compito più di definire la fisionomia del territorio. Decide magari che una parte del nostro territorio si può sviluppare in un certo modo, un'altra parte si può sviluppare in un altro modo. A scendere poi ha il compito (sempre in materia di urbanistica) di capire sempre all'interno del proprio territorio se ciò che è stato deciso con questo *master-fly*, così come tecnicamente viene definito, è applicabile oppure ha bisogno di un ulteriore assestamento, rispetto alle proprie urgenze. Il Comune deve solo applicarle, mentre può fare delle piccole varianti al proprio piano regolatore, al proprio strumento urbanistico in modo che se qualcuno deve alzare di 50 cm la propria casa o aprire una finestra o aumentare lo spazio disponibile lo può fare direttamente senza aver bisogno di passare negli altri livelli successivi.

Nel campo della sanità, la competenza, certamente legata alla Regione, la vorremmo aumentare con una proposta costituzionale, meglio conosciuta come *devolution*. E' una competenza che non coinvolge la Provincia e il Comune, se non come coordinamento e quindi la gestione ed il costo della Sanità è a totale carico della Regione.

Per la viabilità, fino a pochi anni fa era suddivisa in tre livelli: Statale (Anas), Provinciale e Comunale, quella locale. L'Anas ha dismesso completamente la propria rete viaria mantenendo solamente le autostrade. Sapete, le autostrade non sono della società Serenissima Autostrade SPA, o della Milano-Venezia e così via, sono proprietà Statali, sono dell'Anas, la quale le dà in concessione, in gestione per 20 o 30 anni (dipende dal tipo di concessione) a strutture private che mantengono e fanno funzionare la viabilità. Mentre tutto ciò che era viabilità statale sono diventate strade Regionali. Ecco nascere allora la società Veneto-strade che gestisce ed opera nella viabilità che era prima statale.

L'ambiente riguarda sempre la Regione, per quanto riguarda le regole generali, il coordinamento fra quelle che sono le regole che devono essere in vigore su tutto il territorio. Invece alla Provincia spetta il compito di controllo e verifica di gestione delle competenze stesse. Poi ci sono tante altre competenze.

7. La legge 3, così come la legge del 1999, ha deciso di trasformare la Regione in qualcosa che ancora non è chiaro e ha creato, soprattutto nei cittadini, confusione. Non solo nei cittadini ma anche in chi opera direttamente nelle istituzioni. Oggi non c'è chiarezza su dove può spingersi una regione per poi passare la competenza a qualcun altro. Così come succede per il Comune e per la Provincia. La riforma, quella che ha portato la legge 3 e quella del 1999, è stata confusione legislativa. Oggi abbiamo la necessità di creare una legge di modifica costituzionale, che crei chiarezza su questo.

Abbiamo subito tutta una serie di regolamenti applicativi, sempre abbinati alla legge, che hanno dato la possibilità alle Regioni di occuparsi di competenze che invece non hanno proprie e viceversa. Hanno fatto sì che lo Stato abbia continuato su alcune competenze che invece avevano trasferito. Per esempio, per quanto riguarda il commercio con l'estero, nella Bassanini si precisava chiaramente che diventava competenza Regionale; mantenendo ovviamente un confronto con le Province sulle regole generali, ma poi l'attività propria di promozione e commercio con l'estero, diventava competenza Regionale. Il Turismo: hanno abolito il Ministero del turismo e poi vediamo che lo Stato ancora continua nella stessa strada. Ricorderete il Ministero dell'Agricoltura, poi trasformato in Ministero delle Politiche Agricole. Quindi, quello che manca oggi è chiarezza legislativa sulle competenze, di cui ogni livello istituzionale si deve occupare. Ecco perché poi è facile domandarsi: ma servivano tutti questi livelli? Tutti cercano di fare qualcosa che non è proprio, che va a superare quelli che sono invece i confini istituzionali.

La legge approvata nel dicembre scorso, conosciuta come *devolution*, si occupa semplicemente di quattro materie che devono passare in via esclusiva alle regioni. E' chiaro che non ha l'ambizione di imporre regole su tutte le altre competenze. E' un primo passo dove si fa chiarezza per quanto riguarda sanità, scuole, sicurezza, territorio, ma ovviamente ci dovranno essere successivi passi che regolamentano anche le altre competenze. La legge 1 del 1999, la legge 0 del 2001 hanno regolato queste competenze, che in qualche occasione erano esclusive delle Regioni, in altre erano in concorrenza con lo Stato. Allora cosa succedeva? Chi c'era prima poteva legiferare in merito a quelle competenze e poi entrava in conflitto con quelle che erano le leggi nazionali e oggi la Corte Costituzionale è piena di ricorsi da parte dello Stato nei confronti di leggi regionali. Non solo, anche l'Europa stessa pone il veto su alcune leggi che la Regione emana a servizio e beneficio dei propri cittadini. Ci sono regole comunitarie, faccio l'esempio delle imprese che conosco un po' di più rispetto ad altre, dove la Comunità Europea non riconosce più come possibilità quella di erogare contributi ad imprese perché ci deve essere la parità di trattamento delle imprese che vivono all'interno della stessa comunità quindi non ci possono più essere agevolazioni perché un'impresa che si trova in Italia sia favorita rispetto a quella che si trova in un altro Stato europeo. Quindi qualsiasi legge che la Regione fa a favore delle imprese produttive, commerciali o quant'altro, deve avere l'autorizzazione della Comunità Europea che deve controllare che non ci siano differenze. Poi invece troviamo situazioni come quelle in Trentino, dove un'impresa chiude e domani apre con una discrezione, come dire.... e pone in disparità la concorrenza tra le imprese venete e quelle trentine. Ecco allora la necessità di chiarire quali sono le leggi di esclusiva competenza regionale e quali quelle di esclusiva competenza statale, senza che ci siano delle mozioni, delle competenze concorrenti per creare solamente confusione.

Per quanto riguarda le competenze sull'energia: io, nella precedente legislatura, come assessore, mi occupavo anche di energia. Ma cosa significa avere competenze in materia energetica a livello regionale? Ha senso? L'energia è un argomento talmente impossibile da lavorare a livello regionale che deve essere proposta da un lato almeno a livello nazionale se non europeo. Oggi se vogliamo avere energia di un certo tipo rispetto a un altro, dal nucleare a quella cosiddetta da fonti rinnovabili o altro genere, non può essere il Veneto a deciderlo rispetto alla Lombardia, al Friuli, all'Emilia Romagna: questo elemento è sicuramente di livello superiore quindi noi abbiamo deciso che [certe] competenze devono essere mantenute a livello europeo, a livello nazionale. Invece altre, con altrettanta determinazione, devono essere trasferite a livello regionale, però con adeguate risorse perché corriamo il rischio che poi si crei confusione, si la condizione in cui le regioni devono assumere nuove leve fiscali per poter mantenere un servizio. Chiaro che al cittadino non fa personalmente piacere: è l'ultimo dei nostri obiettivi altrimenti avremo difficoltà a riproporci in ogni scadenza elettorale come forze che tendono a dare servizi ai cittadini stessi.

8. Per quanto riguarda la rappresentanza che le Regioni hanno con l'estero. Prendiamo sempre il Commercio con l'Estero. Nei 5 anni precedenti mi sono occupato delle politiche dell'impresa, come Assessore all'Economia. Il Veneto, è indubbio, ha una caratteristica che non è assimilabile ad altre regioni. Quella di una fortissima presenza di micro-imprese. Pensate che c'è un rapporto di uno a dieci, fra imprese e cittadini. In Veneto ci sono 450.000 imprese su quattro milioni e mezzo di abitanti. Parlo di partite I.V.A. Non tutte sono imprese vere e proprie, ma basta passare al rapporto di dipendenti per impresa per capire le dimensioni. Tutto ciò fino al 2000 era fattore di forte competitività, perché noi avevamo una moneta, la Lira, che era molto debole nel mercato europeo mentre c'era una Germania che aveva, con il marco, una moneta forte. Quindi il Veneto era diventato un po' il centro commerciale della Germania e per noi la Germania era diventata l'alleata commerciale. La Germania acquistava da noi e la dimensione piccola delle nostre aziende era fortemente competitiva perché si adattava con grande velocità agli sviluppi del mercato. Si lavorava giorno e notte perché è naturale che un imprenditore possa avere molta più sensibilità a sacrificare il proprio tempo libero, a dare di più al lavoro, invece dei dipendenti, quindi molto più lavoratori autonomi, molta più produttività. Questo ha fatto sì che ci fosse l'esplosione dell'economia sul nostro territorio. Superato il tetto con la svalutazione monetaria, con l'entrata in vigore dell'Euro, le

nostre imprese si sono trovate a confrontarsi su fattori diversi, cioè la qualità, la tecnologia applicata ai nostri prodotti, la capacità di vendere i nostri prodotti in tutto il mondo. Con l'avvento di internet, una piccolissima impresa, in qualsiasi parte del mondo, riesce a vendere in tutti i mercati, cosa a cui non eravamo preparati. Ecco allora le Regioni, soprattutto quella del Veneto, a dover avviare tutta una serie di processi per far conoscere nella via migliore il nostro prodotto. Avviare tutta una serie di strumenti perché tante piccole imprese riescano a mettersi assieme e creare la forza di una media impresa. Ecco la legge sui distretti, che hanno avuto un grandissimo successo su tutto il nostro territorio, tanto più che le imprese hanno trovato conveniente lavorare insieme. Una legge aveva proposto, ma purtroppo non è arrivata a buon fine, di istituire l'agenzia unica per la promozione per il Veneto. Che scopo aveva questa agenzia oggi? Ci sono più istituzioni che si occupano di promozione dei prodotti veneti: la Regione, le Camere di Commercio, le Province. Accompagnano le imprese in giro per il mondo, si trovano lì, in quel momento, in quel di Padova, di Verona, ecc. Siccome nella situazione avevamo risorse anche di forza, si è deciso di cercare di metterle assieme. Abbiamo cercato anche di avere rapporti privilegiati con i mercati. In virtù di ciò che la Costituzione prevede, la Regione può siglare degli accordi commerciali non con degli Stati ma con delle realtà paritetiche a quelle della Regione. Quindi con realtà che possono essere la Baviera, la Catalogna, la Scozia o il Country; ci possono essere anche rapporti paritetici di collaborazione, anche di carattere commerciale. Non possiamo, se non in virtù di una delega concessa dal Ministero degli Esteri relazionarci direttamente con Stati riconosciuti. L'abbiamo fatto perché concesso per esempio nel caso della Tunisia, o con altre realtà simili, però siamo ancora limitati da questo punto di vista. Lo possiamo fare solamente con realtà che sono simili però questo ha dato anche un impulso, soprattutto quando siamo riusciti a siglare degli accordi che non prevedevano esclusivamente rapporti commerciali ma quando anche rapporti culturali, rapporti con le università, con scuole; questo ci ha permesso di abbinare l'interesse economico con l'interesse di carattere culturale.

9. Per il discorso [dell'utilità] delle Province, c'è stato un periodo in cui sembrava che tutti considerassero le Province superflue, che si dovessero eliminare. Adesso invece è un periodo in cui si ritiene che [se ne debbano fare] addirittura di nuove. Io personalmente credo di non aver mai avuto a che fare con la Provincia, non so neanche se ho avuto modo [di interagire] con gli assessori, consiglieri, per me è una struttura che non aveva significato. So che hanno qualche incombenza che non si poteva assegnare ad altre organizzazioni e risparmiare su questo punto.

Per quanto riguarda la Provincia di Vicenza, io ricordo che nel 1990, quando fui eletto per la prima volta Consigliere provinciale, credevo che la situazione fosse abbastanza uguale anche nelle altre province. Mi trovai in quel che posso definire un "cimitero dei dinosauri", nel senso che c'erano tutti i vecchi sindaci della provincia che andavano lì a concludere dignitosamente la propria carriera politica, quindi era un Ente poco conosciuto, era un soggetto che il cittadino non sentiva proprio e non sentiva interessante. Qui dipende molto da chi si propone a rappresentare l'Ente. A Vicenza dal 1998 abbiamo una presidente donna che è riuscita a portare all'attenzione di tutti l'istituto della Provincia: le strade, l'ambiente, l'ecologia, i servizi primari come l'acqua e il gas sono oggi governati dalla Provincia, l'urbanistica è in parte governata dalla Provincia, quindi sono tutti soggetti istituzionali che hanno un valore positivo o negativo rispetto a chi in quel momento si propone a rappresentarlo. Spesso e volentieri è la persona che fa la differenza. Se qualcuno prende la provincia come un qualcosa così, come un luogo dove poter trascorrere qualche giornata senza preoccupazione è chiaro che il cittadino non percepisce l'importanza dello strumento; se invece qualcuno lo assume come impegno è chiaro che fa valere quelle che sono le proprie competenze.

10. Credo che la Repubblica Veneta sia un esempio [paragonabile] agli Stati che hanno al proprio interno regole e leggi completamente diverse. Poniamo il caso della pena di morte [negli USA]: in alcuni Stati esiste, in altri no. Trovare poi in sintesi un rapporto con quello che è l'orgoglio nazionale, ritengo che quello americano sia il più forte che io conosca. Quindi si possono rispettare le diversità se ci sono patti chiari che vengono poi rispettati a livello centrale. Ripeto, oggi l'Europa è un elemento debole per noi per due motivi sostanzialmente. Prima di tutto perché le regole

vengono dettate soprattutto dai grandi rapporti di potere rispetto alle necessità alle esigenze della popolazione europea e soprattutto perché il Parlamento europeo non ha potere. Oggi l' Euro per esempio non è condizionato da scelte di politiche monetarie dettate dal Parlamento europeo: l'Euro cresce o diminuisce di valore rispetto al \$ perché lo sceglie la banca americana, lo Stato americano, il Parlamento americano, non perché lo decidiamo noi; quindi la nostra moneta, che noi pensiamo sia una moneta forte, è in balia delle scelte esigenze altrui. Noi col nostro Parlamento europeo non siamo in grado di condizionare la PEI, la Banca Europea, non siamo in grado di condizionare quella che è definita la Commissione Europea, perché questa è composta soprattutto da tecnici che possono essere più o meno attenti alle nostre esigenze. Io credo che il sistema possa funzionare ma in condizioni diverse. Oggi questa Europa purtroppo non ha ancora raggiunto la maturità per essere veramente espressione della popolazione che la occupa all'interno del confine europeo. Ci stiamo allargando sempre più verso Est, non so se questo sarà forse un incentivo perché ci possiamo dare regole diverse, ma continuano a entrare nuovi Stati senza che il meccanismo, che non è perfetto, venga variato, venga aggiornato, venga adattato a quelle che sono le nuove esigenze. Il parlamento europeo, oggi che potere ha? Non so se qualcuno di voi abbia mai avvicinato un europarlamentare per proporre qualche istanza o esigenza che la Comunità Europea trasferisca poi ai cittadini. La Comunità Europea non ha questo potere. Sono le commissioni che hanno questo potere. C'è la commissione che rappresenta i vari capi di Stato, poi ci sono le altre sottocommissioni che non sono altro che comitati tecnici che possono essere stimolati da una lobby rispetto a un'altra e ne paghiamo le conseguenze.

11. Sul coinvolgimento degli Enti locali, nello Statuto è prevista la costituzione della conferenza delle autonomie locali, per garantire a tutti i Comuni, siano essi grandi o piccoli, la partecipazione diretta alle attività del Consiglio Regionale. Questo strumento, questo soggetto della conferenza permette a tutti i 589 Comuni del Veneto, una volta o due all'anno, di partecipare alla condivisione di quelli che sono i momenti più significativi di una Regione: il bilancio e il programma di sviluppo Regionale. E' altrettanto prevista la CREL, che noi abbiamo già costituito con legge regionale prima dello Statuto, che è la Conferenza sui problemi legati all'economia e al lavoro. E' costituita come legge n. 1 del 2006, la prima legge che questa legislatura ha costituito con questa importante conferenza, che ha il compito non di valutare qualcosa che la Regione propone, come succede spesso ai tavoli di concertazione, ma ha anche il compito di dare indirizzi, indicazioni alla Regione perché ci possa essere una condivisione su quello che può essere lo sviluppo del Veneto nei prossimi anni. Quindi, due strumenti, due documenti di confronto molto importanti previsti all'interno delle proposte di Statuto che avremo spero molto prima a discutere e approvare perché, per tutte le motivazioni che ho detto prima, c'è un'estrema e urgente necessità di ricondizionare i rapporti tra Regione e Stato Centrale.

12. Riguardo al tema della Sanità, di fatto quello che il Ministero della Sanità fa a una Regione non è uguale per tutte, ma viene valutato su alcuni fattori legati alle situazioni socio-sanitarie delle varie Regioni. Ci sono alcune Regioni che storicamente hanno trasferimenti più importanti rispetto ad altre anche all'interno delle guide a Statuto ordinario. E' chiaro che poi, all'interno, la Regione può aggiungere o togliere da quella risorsa trasferita, perché all'interno di questa voce di bilancio non troviamo solamente la Sanità ma troviamo anche il Sociale. Quindi ci possono essere sensibilità diverse che fanno sì che in una Regione costi di più il sistema sanitario rispetto a quello sociale. Poi ci sono le Regioni, come quella veneta, che cerca di controllare in maniera abbastanza oculata la spesa socio-sanitaria e non è facile perché conosciamo gli sprechi e li possiamo vedere in tutti i settori. Però quello che manca per avere un'ottima Sanità, un ottimo Servizio Sociale la Regione lo rimette di tasca propria quindi aggiunge risorse. Se qualche volta mettiamo le mani in tasca al cittadino non è per fare le cose che non servono ma perché dobbiamo far fronte a un sistema socio-sanitario veneto che è considerato non solo uno dei migliori a livello nazionale ma anche addirittura a livello europeo. Proprio perché dobbiamo scontrarci anche con quelli che sono i bisogni sui ritardi, sulle liste d'attesa, su situazioni un po' particolari, ma oggi tantissime persone, tantissimi cittadini italiani di altre regioni vengono a curarsi in Veneto perché trovano la struttura sanitaria

adeguata. Come controparte ci dovrebbe essere [un intervento] da parte delle Regioni da cui provengono questi cittadini che compensi la Regione Veneto di quelle che sono le spese sostenute per garantire appunto il servizio sanitario alle persone di altre Regioni, cosa che purtroppo non avviene. Addirittura non avviene con la vicina provincia di Trento e la vicina provincia di Bolzano: siamo creditori nei confronti di quelle Regioni, come di quelle Province di altre Regioni, di svariate decine di milioni di Euro, perché prestiamo un servizio sanitario ai cittadini di quelle province e di quelle regioni.